

SC. 248/46

GLI ORAZJ

E

I CURI AZI



64178

64178

1820

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29

1707744
PAR1242082

GLI ORAZJ
E
I CURIAZJ

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA
NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

LA FIERA DEL SANTO 1820

64178



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

ATTORI

PUBLIO ORAZIO, Padre degli Orazj

Il Sig. Antonio Anselmi.

MARCO ORAZIO, suo figlio

Il Sig. Carlo Cauvini.

ORAZIA, sorella di Marco Orazio.

Madama Giuseppina Grassini.

CURIAZIO, sposo d' Orazia

Madama Giuditta Pasta.

SABINA, sorella di Curiazio, Moglie di M.
Orazio.

La Sig. Marietta Bramati.

L'AUGURE SOMMO

Il Sig. Giovanni de-Begnis.

Due altri Orazj, figli di Publio Orazio.

Due Curiazj.

Senatori Romani, Auguri, Matrone.

L'azione si rappresenta in Roma.

*La Musica è di celebre composizione
del fù Sig. Maestro Domenico Cimarosa.*

SC 278/46.

ARGOMENTO

ARGOMENTO

Sono troppo note le guerre de' primi tempi fra gli Albani ed i Romani, perchè non s'ignori il punto storico degli Orazj, e Curiaczj, occorso nel primo secolo di Roma. Per togliere le ostilità, volendo dar fine a tanto spargimento di sangue fu proposto, e stabilito, che fosse rimesso il destino di questi Popoli in tre Romani, e tre Albani da essere estratti a sorte dalle rispettive urne, che avrebbero racchiusi i nomi dei primarj Cittadini delle due Nazioni.

Curiazio Senatore Albano accompagnato de' suoi congiunti, ed amici, recossi a Roma per celebrare i sponsali con Orazia figlia di Publio Orazio, e nell' atto di effettuare le nozze venne avvertito, ch'egli, e i due suoi fratelli erano stati i tre soggetti dell' Albana estrazione, che in conseguenza dovevano combattere contro i tre Romani contemporaneamente estratti, il nome de' quali s' intese esser quello dei tre fratelli Orazj. L'esito del combattimento doveva decidere la sorte delle due Città. Si presagiva la vittoria per li Curiazj, ma la fortuna nel favorire i Romani dispose, che il solo Orazio ch' era rimasto in vita vincesse gli Albani, e tutti tre li uccidesse.

L'amore, l'entusiasmo, e la disperazione di Orazia per la perdita dello sposo la rese capace d'inveire contro il proprio fratello, che irritato per le di lei imprecazioni, credendo di fare le difese della Patria in un momento di trasporto la trafisse con un pugnale.

L'azione incomincia poco prima dell' ingresso di Curiazio in Roma, e termina con la morte di Orazia, e la confusione del fratello per tal fatto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano, con porta laterale che conduce nel Tempio stesso.

Sabina, Coro.

O di, o Cielo, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprij danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto... *(alternativamente*

Va crescendo in ogni cuore...
Il valore... lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, oh Ciel, s'ascolterà! *(rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori sudetti, finchè scossi da improvviso lietissimo strepito.*

Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

L' Augure sommo con seguito d' Auguri.

Cessino i palpiti, tergansi i piauti,
Di Roma il fato si cangerà.

Aug. Sì, Romani, de' Numi
 Ormai chiaro è il voler. A noi cui date
 È il penetrar gli alti segreti, alfine
 Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
 Sarà decisa. Alba fia vinta e doma,
 E dovrà i padri venerar di Roma.
Sab. O tu, che con tai detti
 Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
 A Sabina rispondi:
 De' Curiazj qual sarà la sorte?
 Dell'amato consorte,
 D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
 Di nuovo palpitar? Per questo ancora
 Temer, gelar degg'io?
Aug. D'appagar m'è vietato il tuo desio;
 Non smarriti però; dubbie all' inchieste
 Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
 Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
 Che inaspettati e strani
 Decreti del destino
 Apron oggi alla gloria un gran cammino.
 L'alto genio di Roma nascente
 Vidi errando su questo e quel colle:
 E la fronte maestosa che estolle
 Splender vidi di sacro fulgor.
 Non illude quel raggio verace:
 Non inganna la nobil cervice:
 L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
 Sorge Roma alle palme d'onor. (*par. col.*
seg.

SCENA III.

Sabina.

Oh cara Patria! Oh miei germani! e quale
 Sarà il vostro destin!... Incauta! Ah dove

Coro di den. Son gli Orazi...*M. O.* Dei, che sento!*(con esclamazione di giubilo)**Coro di den.* Destinati a trionfar.

SCENA VII.

Coro di Senatori, e detti.

M. O. Padri, amici... *(incontrandoli)*
Coro Esulta e godi.
M. O. Sposa, padre...
Coro È giusto il fato!
M. O. Oggi dunque...
Coro In campo armato...
M. O. Ma egli è ver?
Coro Non dubitar.

(I senatori danno una spada ad Or.)

M. O. Ah di giubilo quest'alma
 Si ripiena è in tal istante,
 Che confuso, palpitan
 Non lo posso a voi spiegar.
 Nel cimento or ora in campo
 A voi tutti il vivo lampo
 Parlerà di questo acciar.

SCENA VIII.

Tempio.

Sacerdote con altri Ministri, i quali portano l'Ara.

Viene da una parte Curazio co' suoi fratelli, dall'altra P. Orazio, Sabina. Poi al suono di marcia sorte accompagnata da alcune Matrone Orazia coperta del fiammeo, e viene condotta nel mezzo della Scena.

Coro generale.

Scopransi i vaghi rai: (*si leva il velo*
 Ah sì vezzosa e bella *ad Orazia*
 No, non si vide mai
 L'immagine d'amor!

Il labro, il ciglio, il viso
 Spiega dell'alma i voti,
 Quanto quel dolce riso
 Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
 De'nuziali voti
 Il sagrato costume
 A seguir v'apprestate,
 E amore e fedeltà quivi giurate. (*Curiazio*
ed Orazia s'avvicinano all'Ara porgendosi la destra, dicendo:
 Ti giura il labbro e il core,
 Amore e fedeltà.

Ora. Sì mia vita, sarai
 Sempre com'or tu sei
 La delizia e il pensier de' giorni miei;
 E se di questo petto
 La pura fè, l'affetto,
 O scemarsi, o cangiar potesse mai
 Mi detesti il tuo cor quant'io ...

SCENA IX.

Marco Orazio cogli altri Orazj, e tutti gli Attori precedenti.

M. O. Che fai? (*con foglio in mano*
 Non proseguir: sospendi
 I giuramenti tuoi, le faci, il foco
 Estinguete, o Ministri: a voi non meno

Che a te di gran novella
 Io vengo apportator.

Cur. Parla.

Ora. Favella.

M. O. Alba de'tre guerrieri

Che pugnar denno, il nome
 Con questo foglio a noi fa manifesto. (*spiega*
il foglio, sopra cui v'è scritto: i tre Curiazj

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!
 (I germani!)

Sab. (Il consorte!)

Ora. (Ah! lo sposo!)

Sab. (I fratelli!)

Cur. (Oh giorno!)

Ora. (Oh sorte!)

M. O. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
 Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
 Da ciascuno s'obblia

Di che si tratta in questo dì? Rinfranca
 Tu in quest'alme avvilite (*ad Orazia*)
 La debole virtù: mostra che sei
 Nata sul Tebro, sì, che sei Romana:
 Che sei figlia d'Orazio, e mia germana.

Ora. Lascia almen ch'io riprenda
 Lo smarito vigor.

Cur. Colpo sì atroce
 Mi gelò il sangue, e m'arrestò

Ora. (I germani, o lo sposo!

Dunque perder degg'io!

Che sciagura crudel!

Ah no tanta costanza

Alma capace a sì

Il terribile orrore

Frenar

che caso è il mio!

la,
 aperar non sento
 or d'un tal momento.)
 vorrei le lagrime,
 elar vorrei l'affanno,

Ma mi rapisce l'animo
Duolo, spavento, amor.
Sorte funesta orribile,
Giorno funesto atroce.

Marco Orazio, Publio Orazio, Cori.

Senti del Ciel la voce
Pensa alla patria fede...

Ora. Ah! se la Patria il chiede
Offro il mio sangue ancor.

Marco Orazio, Publio Orazio, Cori.

Rammenta a chi sei figlia
Che Cittadina sei.

Ora. Tutti gli affetti miei
Offro e il mio sangue ancor.
Caro, di te son figlia
Mio ben?... son tua Germana...
Ah! mi rapisce l'anima
Duolo spavento orror.

Tutti.

Non resisto a tanto orror
amor

SCENA X.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà? *(a M. Orazio)*

M. O. Che si dimostri
Da' Cittadini suoi
Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.

Sab. Tu pur, german, vorrai... *(a Cur.)*

Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P.O. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L'anime generose

⁹
Dai sfogo al tuo dolor!... Sposa d' Orazio
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me; per sempre addio. *(parte)*

SCENA IV.

Piazza di Roma.

Senatori Romani, M. Orazio, indi Curiazio co' due Fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina e i due altri Orazj.

Coro.

Germe d' illustri eroi,
Di Rema eccelso onore
Orazio, vieni a noi...

M. O. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.

(M. Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la Porta Capena, invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente

Coro Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.
(M. Orazio, e Curiazio, s'addrizzano di nuovo verso il Palazzo degli Orazj, invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita...

Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

*

a 3 { Oh dolce! e caro istante!
 Oh giorno di contento!
 Ricolmo il cor mi sento
 D'amore, e di amistà.
 M. O. Pietosi Dei, volgete
 a 2 { A questa parte i lumi;
 È di voi degna, o Numi,
 Si gran felicità.
 a 3 O dolce e caro istante ec.
 Ora. Oh mio Curiazzio, o dolce
 Di tante pene e tanti
 Sospiri, affanni, e pianti
 Amabil cagion; ed è pur vero
 Ch'io ti stringa al mio sen? Che a te d'appresso
 In sì soave amplesso
 Può libero il mio core
 Brillar di gioja, e palpitar d'amore
 Cur. Non dubitarne ormai,
 Fissa i vezzosi rai,
 Orazia, in me: lo sposo avventurato
 Rimira alfin, che ti concede il fato.
 Ora. In così fausto giorno
 Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
 Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
 Che perfino in tal di pace risponda
 Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
 Cur. Così voglian gli Dei.
 M. O. Roma sia salva.
 Cur. La patria invitta...
 M. O. Il Roman nome intatto...
 Cur. Ed Alba illesa....
 M. O. E salvo il patrio onore...
 Cur. D'amistà si favelli...
 M. O. E poi d'amore.
 Cur. Ed a un tal patto solo

Curiazzio può parlar, che spento in petto
 Quando parla la patria ha ogni altro affetto
 Quelle pupille tenere,
 Che brillano d'amore
 Vedran di questo core
 Candida ognor la fè.
 Ma se il dover mi chiama,
 Ma se l'onor m'invita
 Non palpitar mia vita,
 Non dubitar di me.
 Nel fier bollor dell'armi,
 Nel placido riposo,
 Non saprò mai scordarmi,
 Anima mia, di te. (*Curiazzio, ed Orazia con tutti gli altri entrano nel Palazzo degli Orazj*)

SCENA V.

Appartamenti nel Palazzo degli Orazj.

P. Orazio, e Sabina.

P. Ora. Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo
 Destin di Roma in tre guerrieri.
Sab. E Mezio
 Tal proposta accettò?
P. Ora. Così s'apprezza
 Il sangue de'Romani, che a serbarlo
 Roma s'espone ad un sì gran periglio!
 Ecco Orazio,
 Ecco il figlio.
 Oh come a terra
 Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VI.

*Marco Orazio, e detti.**P. Ora.* Figlio...*Sab.* Sposo...*P. Ora.* Saprai...*M. O.* Tutto m'è noto.*P. O.* La patria...*M. O.* È in gran cimento.*P. O.* In tre Romani...*M. O.* È riposto il suo onore.*P. O.* Che ne dici?*Sab.* A che pensi?*M. O.* A sì gran campo di marzial valore

Sà il Cielo a chi la sorte

Tal gloria riserbò!

P. O. Dunque la scelta?...*M. O.* Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà... Numi, se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,

(s'inginocchia)

In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro...

Fate, pietosi Numi,

Che possa in campo, e in sìbel giorno anch'io

Per la patria versare il sangue mio

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei,

Fate ancor ch'io possa, o Dei,

In tal dì per lei pugnar.

Ma qual mai risuona intorno

Alto grido di contento!

*Gli Orazj, e i Curiazj.*Non s'ascolti, all'armi, all'armi. (tornando
in attitudine di combattere)*Coro come sopra.*

Qual furor! Qual reo consiglio!

Gli Orazj, e i Curiazj tra di loro

È l'onore in gran periglio.

Coro come sopra

Di pugnar cessate...

*Gli Orazj, e i Curiazj.*No. (gli Or., e i Cur.
restano coll'armi in atto di combattere
trattenuti dagli Auguri ec.*Aug.* Me udite almeno; in me tutti volgete

I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei

Forse sdegnan che voi congiunti e amici

Per la patria dobbiate

Con inumano esempio

Oggi pugnar.

Ora. Dunque gli stessi Numi

Nell'Antro consultiam, e il loro accento

Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sab. Ah sì, sposo, germani, nnil la fronte

Piegate al Ciel: forse da lui concesso

Il pugnar vi sarà.

Ora. Cessin gl'inausti sdegni

Nè si versi stilla di sangue;

Sien placate omai

Le rivali Città

Germano, Sposo...

Ah, che pensar non oso
 Quale all'un di voi due destin sovrasti
Al Cielo irato basti
 Il desio di pugnar; la mia sostenga
 Vacillante virtude.
 Idol amato
 Venga l'istante, ah venga
 In cui vederti possa
 Di lauri nò, ma sol di mirto cinto
 Fra i lacci dell'amor riedere avvinto.
 Ritorna mio ben
 Ritorna al mio sen
 Amore speranza
 Valore costanza
 In vita mi tien.

SCENA IV.

Boschetto.

Marco Orazio solo.

Eccoti, Orazio, alfine
 In libertà: potrai
 Sfogar tutto del core
 Il tumnlo, l'affanno, il rio dolore.
 Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
 In sì gran dì. E 'l mio medesmo sangue
 È quel ch'alla mia gloria
 Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
 Di cittadin Romano
 Sublime, ed avvilita
 Augusta dignità, tu sei schernita!
 Se l'Oracol funesto
 Vietasse mai!... Possenti Dei, vibrate
 Piuttosto in questo seno

Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
 Del nome mio vi piaccia
 Dall'alto riguardar: non vi domando
 Altro elementi Dei:
 Vissi fin'or, voglio morir per lei.
 Dolce fiamma di gloria, d'onore,
 Che serpendo nel seno mi vai,
 Bella gloria tu sola sarai
 Di quest'alma la speme, l'amor.
 Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
 L'aere eccheggi di queruli lai,
 Bella gloria tu sola sarai
 Di quest'alma la speme, l'amor.
C'entra nella caverna

SCENA V.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi
 dell'Aventino, in cui si discende per varie sco-
 scese parti. Al tempo indicato si aprirà nel fon-
 do il Tempio splendidissimo d' Apollo, da cui
 sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, indi M. Orazio, di poi P. Orazio, in seguito tutti i personaggi successivamente, secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, poi scendono fino al basso.

Cnriazio, e due Curiazj seguaci sulla sommità della caverna descendendo.

*Cur. Qual densa notte! Qual silenzio! Quale Spaventevol, funesto,
 A' fatti sacro, orrido albergo è questo!
 Numi! Qui non penetra*

Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un'orma ai miei tremanti passi.
(si perde tra le volte della caverna)

Orazia, Sabina, Matrone, e Seguaci.

Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe
Profondo orror... Che fia? Qui non s'ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stille... e il basso mormorio
Dell'aer grave, e del cadente rio.

*M. Orazio con gli Orazj, P. Orazio,
e Senatori Romani.*

M.O. Genio di Roma, tu mi giri intorno:
(con rapidità)
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De'regni del dolor e della morte.

(scende con tutti gli altri)

Ora. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!

P. O. Frena il dolor.

M. O. Curiazzio ov'è?

P. O. Tra noi

Non s'ode ancora.

M. O. A favellar di amore

Intento forse, obblia

Gli Oracoli d'Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazzio vil non è, Curiazzio è teco.

(ricomparisce con gli altri: Cur. da una delle vie la più vicina al piano, e all'innanzi del Teatro

Ei stesso intrepido

Tra queste tenebre

In cui la patria il suo destin ripose.
(parte conducendo seco Sabina.)

SCENA XI.

Marco Orazio, e Curiazzio.

Cur. (Oh terribil dover!)

M. O. (Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l'avrai.)

Cur. (S'asconde
La debolezza mia)

M. O. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.

Cur. Al campo.

M. O. Addio Curiazzio. *(va per partire)*

Cur. Addio.

Ah senti, non partir...

M. O. Che vuoi!

Cur. Se mai...

M. O. Di

Cur. Nella pugna...

M. O. E che?

Cur. Soccomber deggio...

M. O. Ebben!...

Cur. Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente...

M. O. E il dolor d'una sposa or hai presente?

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi

Di natura, d'amore, *(con rapidità)*

La sposa, il genitore,

I congiunti, gli amici...

M. O. E padre, e sposa,

E congiunti ed amici

Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei.

Cur. Fastro crudel d'una virtù tiranna.

M.O. Che un cor d'amante, non d'eroe condanna.

Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M.O. Ma Roman tu non sei, come son' io.

Cur. Dunque?

M.O. A pugnar...

Cur. Almeno

In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora...

M.O. Tu se' Albano, ed io più non ti conosco.

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata

D'acciar la destra avrai

Allor, crudel, vedrai

Se vacillar saprò.

M.O. A questi accenti adesso

Degno di me ti trovo:

Prendi l'estremo amplesso,

Al campo or or sarò.

a 2 (Ah perchè sei si barbaro

Destino inesorabile!

Perchè si cara vittima,

Oh Dei, svenar dovrò!)

Cur. Ti segue! Oh Dio.

Sac. Al campo, al campo, all'armi, ec.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo Marzio, con veduta delle due Città
Alba, e Roma.

Gli Orazj, e i Curiazj armati, con seguito di Se-

natori Romani.

Qui incomincia una strepitosa marcia militare,
mentre da Roma escono gli Orazj co' Romani,
e passano all'altra parte, e da Alba escono i
Curiazj cogli Albani, e passano alla parte op-

posta.

I tre Orazj, e i tre Curiazj incontrandosi can-

tano al suono della marcia le seguenti parole:

Gli Orazj

I Curiazj

Combatteremo,
Trionferemo,
Roma per te.

Combatteremo,
Trionferemo,
Alba per te.

M.O. Deh parti, genitor. Ha Roma assai
(vedendo il padre

Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello

Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi,
Di tua costanza a noi,
Dell'amor tuo donar la prova estrema;
Va ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio, e di sostegno ad ambo sia,
Come al Tebro sarà la destra mia.

P.O. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori, o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)
(parte, e seco lui alcuni congiunti

SCENA II.

Gli Orazj, i Curiazj, Senatori, Romani, Littori.

Cur. Albani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al Nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...

M.O. Viva Roma!

Cur. Alba viva!

Gli O. All'armi.

Tutti. All'armi. (*si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento*

SCENA III.

Sabina, l'Augure sommo, Matrone, tutti uscendo da Roma, e detti, indi Orazia, l'Augure, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate... non osate...

Là sull'Are, là nel Tempio,
Par che sdegni il Ciel lo scempio
Che tra voi si destinò.

Al sacro Oracolo
Favellerà;

Tutti i Personaggi, e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto, profondo;
E il sacro Oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritate sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.

A versar l'amato sangue
Bel desio d'onor n'invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro, tutti i Personaggi, Senatori ec.

Trema il suol, l'antro si scuote,
Mormorando sacre note
Già l'Oracolo si sta. (*si spalanca l'antro, e vedesi il Tempio lucentissimo d'Apollo, da cui parlano gli Oraconi pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.*

Coro di Sacerdoti

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Coro generale

Dunque al campo.

- Cur.* Io vi precedo.
Ora. Io ti perdo.
Cur. Dei che vedo...
Ora. Da me fuggi per pietà.
Tutti. Ah chi vide mai di questa
Piu' terribile, funesta,
Piu' crudel fatalità.

Coro di Sacerdoti

- Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.
Cur. Tra la gloria e tra l'amore...
Tutti. Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.
Cur. Ah chi vide mai di questa
Piu' terribile, funesta,
Piu' crudel fatalità. (*tutti sortono confusamente dall' antro.*)

SCENA VI.

S' apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l' ingresso in Roma di Marco Orazio, che viene condotto sopra un carro trionfale

ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazj tra le acclamazioni e le grida del popolo esultante per la riportata vittoria.

M. Orazio, Augure sommo, Sacerdoti, Auguri

Senatori Romani che circondano il carro,
e l' accompagnano.

Coro generale

S' adorni la chioma
Al forte guerriero
Che a Roma l'impero
La gloria, l'onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.

M. Orazio

Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah, pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammendar che cittadin son io
Tutto vassi in oblio,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

P. Orazio

Ah qual ver noi s'appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi Numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene.

SCENA VII.

Orazia colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della Sce- na, P. Orazio, Sabina con seguito.

Orazia

Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?...
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curazio le spoglie!... il mio tesoro
Più non è!... Dei crudeli... Io manco... io moro.
(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.)

M. Orazio

S'allontani quel vile
Spettacolo d'orror dagli occhi miei.

Orazia

Tu! di Curazio!... l'uccisor tu sei!...
(riavendosi lentamente, ed inveindo contro

Mostro infernal!... e vieni
Lordo e fumante d'un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Elba per fasto, e per orgoglio insana.

M. Orazio

Perfida! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l'onor mio
La patria gloria, i sacri, e lieti plausi
Funestar coi tuoi lai!
Celati, fuggi, và, và, orror mi fai.

Orazia

Oh mio Curazio! Oh mio sposo diletto!
(abbracciando le spoglie di Curazio
poi a M. Orazio)

Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg'io.
Prenditi, disumano, il sangue mio.

M. Orazio

Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei.

Orazia

Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor doyuto.

M. Orazio

Indegna! Ebben... dunque... tu il vuoi.. morrai..
(Orazio ... Giusti Dei! ferma! che fai!)

Orazia

Che ti trattien?

M. Orazio

Pieta.

Orazia

Morte vogl' io...

M. Orazio

La patria...

Orazia

Abborro.

M. Orazio

Il sangue tuo...

Orazia

Detesto.

M. Orazio

I Numi...

Orazia

Ingiusti son...

M. Orazio

Che giorno è questo!

Orazia

Svenami ormai crudele;

Compi i trionfi tuoi:

Sangue tu brami e vuoi?...

Eccoti il seno, il cor.

M. Orazio

Non cimentar lo sdegno

Che m'arde in questo petto:

Toglimi quell'aspetto...

Trema del mio furor.

Orazia

Barbaro!... ah sposo!...

M. Orazio

Perfida!

Orazia

Tiranno!... o sorte!

M. Orazio

Involati.

(tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l'uno contro l'altro.

Sei per me oggetto orribile

D'angoscia di dolor.
rossor.

Coro

(sotto voce osservando tutti *M. Orazio, Orazia*.

Che sarà!... Giusti Dei!.. qual cimento
Qual momento d'affanno d'orror!

M. Orazio

Non ha più fren quest'anima... (furibondo

Orazia
Idolo mio ove sei? (piangente

M. Orazio

Ho mille furie in core... (agitatissimo

Orazia

Mio ben mio dolce amore... (desolata ab-
bracciando le spoglie di *Curazio*

a 2 Sei per me oggetto orribile

D'angoscia di dolor.

Orazia

Numi se giusti siete
Vendicatevi voi. Fate che Roma (furibonda

Paghi degl'empি Cittadini suoi

Penā condegnā ai lor delitti. Piombi

Sopra lei l'ira vostra. Fulminate

E l'are e i templi, e quanto il fasto aduna

Entro 'l suo sen, e non ritrovi mai

Ne' precipizj sui

Quella pietà che non concesse altri.

M. Orazio

Ma pria tu pagherai

Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto.

Popolo, e Senatori (la ferisce

Coro

Vivi, o forte; alla patria hai servito:

Publio, Sabina

Giorno orrendo! di morte d'orror.

Senatori

Giorno eccelso! di gloria d'onor.

(alternativamente

64178

F I N E.